

In sette anni i lavoratori europei parasubordinati e a tempo determinato sono passati da 63 a 124 milioni

Da noi si aspettano quasi quattro anni prima di trovare un'occupazione non a termine. Peggio solo Madrid e Lisbona

IL DOSSIER. L'emergenza disoccupazione

Il lavoro

Raddoppia l'Europa senza posto fisso Italia più precaria degli altri con i cococo

LUISA GRION

Un esercito di precari nell'Europa a 27: dal 2003 al 2010 i lavoratori a scadenza sono passati, dati Eurostat, da 63 a 124 milioni. Un raddoppio in soli sette anni. La disoccupazione, nello stesso periodo ha raggiunto il tetto record dei 16,5 milioni (una quota pari alla popolazione dell'intera Olanda). Le statistiche europee tengono conto solo di tre tipologie di precariato (lavoro a tempo determinato, part time e lavoro parasubordinato) e nella classifica così costruita l'Italia rispecchia la media. Ma se alle tre forme considerate si aggiunge la miriade di altre possibilità di lavoro flessibile (co.co.pro in primis) presenti nel nostro Paese ecco che il precariato nazionale passa dal 12,8 al 17,2 per cento.

I ragazzi italiani sono penalizzati riguardo ai tempi d'attesa per trovare un posto a tempo indeterminato dopo la fine degli studi: qui ci vogliono quasi 4 anni, in Germania ne bastano meno di 3. Solo portoghesi e spagnoli aspettano di più. E il 70 per cento delle nuove assunzioni sono a scadenza. Per Claudio Treves e Walter Cerfeda della Cgil questi sono decisi segnali di decadenza del Paese. «Il nostro precariato è più frammentato e ci porta ad una maggiore dequalificazione del lavoro» commentano. «E ciò spiega il crescente livello delle diseguaglianze sociali».

FRANCIA

Con lo cheque di servizio spinta agli assunti a tempo

PRECARIATO in crescita in tutte le tipologie di lavoro e di azienda. I lavoratori "a scadenza", in Francia, sono circa il 13 per cento sul totale, ma il fenomeno sta aumentando grazie all'introduzione, nel 2006, del *chèque service*, lavoro subordinato legato ai servizi alla persona (può avere la durata massima di sei mesi). Nel 2010 sono state effettuate con contratto a termine il 63,2 per cento delle assunzioni fra i quadri,



l'79,8 degli impiegati, il 69 per cento degli operai. Secondo dati Ocse, in Francia lavorano con contratto a termine il 55,2 per cento dei giovani fino a 24 anni, contro il 46,7 dell'Italia. Nelle piccole aziende, fino a dieci dipendenti, i contratti a termine superano l'11 per cento, nelle altre il 7,4. Ma vanno aggiunti il part-time e i contratti con sovvenzioni pubbliche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GERMANIA

Occupazione più scadente con l'ondata dei mini job

IL POTENTE sindacato tedesco poco può fare contro l'onda montante del precariato. Oggi, in Germania, il 47 per cento delle nuove assunzioni passa attraverso un contratto a tempo determinato (limitato nel tempo, ma con gli stessi diritti riservati al posto fisso). Non c'è



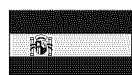
l'estrema frammentazione di tipologie contrattuali presente in Italia, e nelle grandi imprese i temporanei caldi di lavoro si assorbono con tagli ge-

neralizzati all'orario (gli ammortizzatori permettono ai dipendenti di recuperare la quota di salario mancante). La qualità del lavoro ha però subito un crollo con l'introduzione dei *mini jobs* (voluti nel 2005 dall'ex ministro Hartz, in precedenza dirigente Volkswagen): contratti a orario ridotto e paga ridotta (dai 400 agli 800 euro contributi compresi).

SPAGNA

Un dipendente su quattro ha il contratto con la scadenza

E' LA regina della disoccupazione giovanile e del precariato: in Spagna i ragazzi senza lavoro sono il 42 per cento del totale e i lavori a scadenza rappresentano il 25-26 per cento dell'occupazione, una delle



quote più alte dell'Europa a 27 Paesi. Il fenomeno era già esploso alla fine degli anni Novanta: il primo governo Zapatero cercò di introdurre un freno al contratto a

tempo determinato prevedendo (come in Italia fece il governo Prodi) l'assunzione a tempo indeterminato dopo un tetto massimo di contratti «mobili». Ma la crisi economica ha fatto fallire il tentativo e ha dato origine alla protesta degli *indignados*: i giovani precari che hanno costretto Zapatero alle dimissioni e il Paese alle elezioni.

GRAN BRETAGNA

Stessi diritti del posto fisso ma il licenziamento è facile

LA QUOTA di lavoro precario, in Gran Bretagna, è di poco superiore al 5 per cento, meno della metà della media europea. Sono precari (o meglio *temporary workers*) 1 milione e 400 mila lavoratori (in Italia la quota raggiunge i 4 milioni). Dal 2011 i

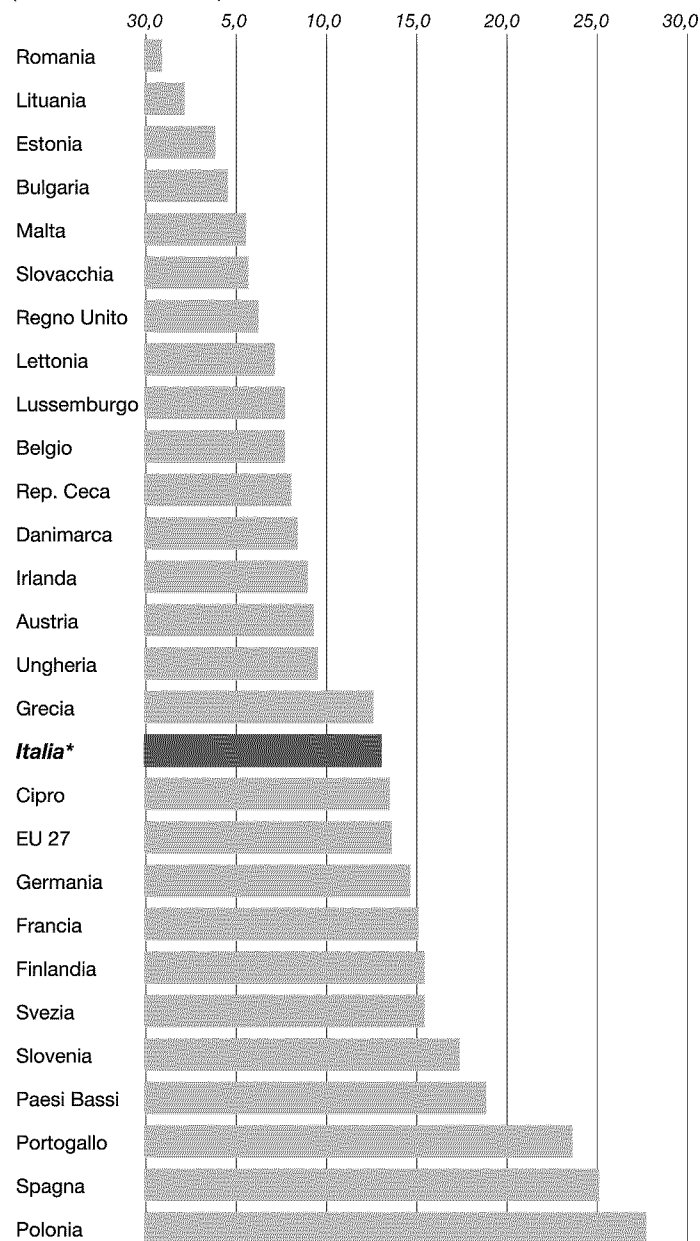


precari inglesi godono degli stessi diritti degli assunti a posto fisso, parametrati però alle tipologie meno favorevoli. Il basso tasso di

precariato si spiega con l'estrema flessibilità in uscita: in Gran Bretagna licenziare è facile, non esiste articolo 18 e l'unica uscita dal lavoro non ammessa è quella per motivi discriminatori. Negli ultimi anni sta però prendendo piede il fenomeno dello *zero hour contract*: lavoro a chiamata dove il dipendente è pagato solo per le ore effettuate.

I lavori a tempo determinato in Europa

(In % di tutti i lavoratori)



* Sale al 17,2% se si tiene conto anche dei co. co. co e degli altri precari

Fonte: Eurostat

I lavoratori precari in Italia

Dati 2010

Dipendenti a termine involontari

Totale 2.012.676 Incidenza % donne sul totale 50,0%

Lavoratori part-time involontari

1.660.081 73,7%

Collaboratori vincolati*

177.753 62,0%

Partite Iva vincolate*

90.910 43,4%

Totale precari

3.941.420 60,4%

Incidenza % precari su occupati

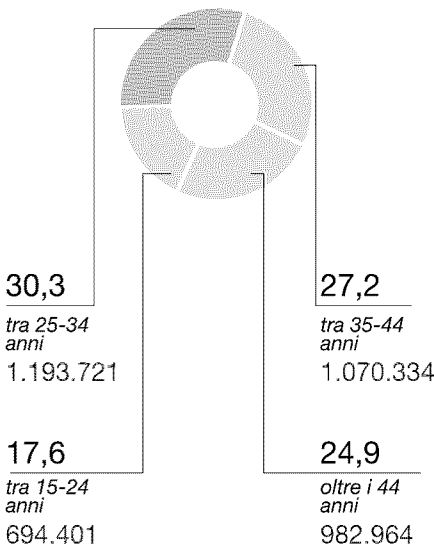
17,2%

* Tre vincoli: monocomittenza, orari lavoro prefissati, lavoro nella sede del committente

Fonte: Elaborazioni Ufficio studi CGIA su dati Istat

Come si distribuiscono i precari per età

Dati in %



Il peso dei precari sugli occupati totali

Dati in %

Classe di età

15-24 55,6

25-34 23,8

35-44 14,7

45 e oltre 10,6

